

Nestorio condivideva la loro posizione dottrinale, ed essendo divenuto patriarca di Costantinopoli, consigliò di non dare a Maria il titolo, già celebre e molto diffuso, di Madre di Dio (*Theotókos*), per sostituirlo con quello di Madre di Cristo (*Christotókos*). Benché non sia facile precisare il pensiero di Nestorio in base ai documenti dell'epoca, non c'è dubbio che il suo errore sulla Madonna fosse un errore cristologico<sup>1</sup>.

Tuttavia possiamo così riassumere i punti principali, almeno impliciti, del pensiero di Nestorio: in Cristo ci sono due nature (natura = *physis*), due soggetti in se stessi sussistenti (soggetto = *hypostasis*) e due persone fisiche (persona = *prosopon*). In altre parole, secondo Nestorio in Cristo c'è una Persona divina (il Verbo) e una persona umana (l'uomo Gesù), ma unite e concordi a tal punto che in pratica è come se fossero una unica persona: costituiscono una sorta di persona di unione (*prosopon unitivo*), che non sarebbe un semplice uomo in cui Dio abita, ma una via di mezzo tra questi e un'unione fisica e sostanziale.

Sembra che Nestorio pensasse che ogni natura (*physis*) costituisce necessariamente un soggetto (*hypostasis*) e una persona (*prosopon*). Da questi presupposti nasceva logicamente la negazione del titolo di «Madre di Dio» a Maria, giacché Ella sarebbe la madre di un semplice uomo, di una persona umana, benché unita in modo speciale («assunta» mediante il *prosopon unitivo*) alla Persona divina del Verbo.

Contro la dottrina di Nestorio reagì immediatamente san Cirillo di Alessandria († 444). È particolarmente importante la seconda lettera di Cirillo a Nestorio, scritta tra il gennaio e il febbraio del 430. In quello stesso anno Cirillo riunì un sinodo ad Alessandria, e inviò a Nestorio una terza lettera che conteneva dodici anatematismi nei quali condannava le tesi nestoriane. Nestorio rispose con altri dodici anatematismi, in cui accusava Cirillo di essere apollinarista.

La controversia tra i due patriarchi fu causa di molta confusione, per cui l'imperatore Teodosio II convocò il Concilio di Efeso (431), che fu presieduto da san Cirillo. Nel Concilio fu letta e approvata la seconda lettera di san Cirillo a Nestorio, che per la sua importanza riproduciamo quasi integralmente:

«Cirillo al suo collega, il reverendissimo e religiosissimo Nestorio, salute nel Signore [...] Il grande e santo Concilio (di Nicea) disse che il Figlio unigenito fu generato da Dio Padre secondo la natura, Dio vero da Dio vero, luce da luce, per mezzo del quale il Padre ha fatto tutte le cose; che discese, si fece carne, si fece uomo, patì, risorse il terzo giorno e salì ai cieli. È necessario aderire a queste parole e insegnamenti, considerando quel che vogliono dire: il Verbo di Dio si è incarnato e fatto uomo. Non diciamo infatti che la natura del Verbo si sia incarnata mutandosi, né che fu trasformata in un

<sup>1</sup> Cf. A. AMANN, *Nestorius et sa doctrine*, DTC XI, 76-157; M. Jugie, *Nestorius et la controverse nestorienne*, Beauchesne, Parigi 1912; J. LUMBART, *L'Incarnation, I. Des origines au Concile de Chalcedoine*, cit., 195-207; A. D'ALS, *Le dogme d'Épiphane*, ed. Beauchesne, Parigi 1951; A. GRAMMERT, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, cit., 823-881; M. ACNLS, *La professione di fede nei concili ecumenici di Efeso e di Calcedonia*, Sangerrano, Cassino 1983, 17-65.

uomo completo, composto di anima e corpo. Diciamo piuttosto che il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo in modo ineffabile e incomprendibile, e si è chiamato Figlio dell'uomo, non assumendo solo la volontà e neppure la sola persona (*prosopon*). Sono diverse, cioè, le nature che si uniscono, ma uno solo è il Cristo e Figlio che risulta da esse: la differenza delle nature non è cancellata dall'unione, ma piuttosto la divinità e l'umanità formano per noi un solo Signore e Cristo e Figlio, con il loro incontro arcano ed ineffabile nell'unità.

Così diciamo che Egli sussiste prima dei secoli e che è generato dal Padre, che fu generato secondo la carne da una donna, non perché la sua natura divina abbia iniziato ad esistere nella santa Vergine [...]. Infatti non è stato generato prima dalla santa Vergine un uomo qualsiasi sul quale poi sarebbe disceso il Verbo: ma il Verbo si è unito con la carne fin dal seno della madre, accettando la nascita della propria carne.

In tal senso diciamo che Egli ha sofferto ed è risuscitato, non perché il Dio Verbo abbia sofferto nella propria natura le piaghe, i buchi dei chiodi, e le altre ferite (la divinità è impassibile, perché è incorporea); ma, poiché il corpo fatto proprio patì tali ferite, si dice una volta ancora che Egli (il Verbo) ha patito per noi: l'impassibile aveva un corpo passibile.

Allo stesso modo pensiamo della sua morte, poiché il Verbo di Dio è per natura immortale, incorruttibile, vivo, vivificante; ma ha anche il suo corpo, e per grazia di Dio ha gustato la morte per il bene di tutti, come dice san Paolo (Eb 2,9), e ha subito la morte per il bene di tutti noi; non che Egli abbia sperimentato la morte nella propria natura (sarebbe stoltezza dirlo o pensarlo), ma perché, come si è detto poco fa, la sua carne ha sperimentato la morte [...]. Così confessiamo un solo Cristo, un solo Signore, non adorando un uomo con il Verbo, per non introdurre l'immagine di una divisione dicendo così, ma adoriamo un solo e medesimo (Cristo), perché il corpo del Verbo non gli è estraneo e con esso siede adesso accanto al Padre: non sono due Figli a sedere accanto al Padre, ma uno solo a causa dell'unione con la propria carne [...].

Dire che il Verbo si è fatto carne non vuol dire altro che questo: Egli ha partecipato come noi della carne e del sangue (Eb 2,14); Egli ha fatto suo il nostro corpo ed è venuto al mondo come uomo nato da una donna; Egli non ha abbandonato il suo essere divino né la sua generazione da Dio Padre e, pur assumendo una carne, è rimasto come era.

Ecco quel che ovunque insegna la fede ortodossa, e che troviamo nell'insegnamento dei santi Padri. Perciò (i santi Padri) non dubitarono di chiamare Madre di Dio (*Theotókos*) la santa Vergine, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine; ma poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale a cui il Verbo si è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> S. CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Seconda lettera a Nestorio* (430), approvata nel Concilio di Efeso (431); una parte è in DS 250-251.